



La multiforme attività di volontariato dell'ex uomo politico

Le «mie prigioni» di Mario Fappani

Per incontrare Mario Fappani nella sua quotidianità, tocca gioco-forza, incrociare una qualche realtà non profit.

In effetti, quando si parla di Mario Fappani si parla di una vera e propria istituzione nel mondo associazionistico e cooperativo bresciano e non solo: Consigliere Ospedale Bambini dal 1975 al 1980, Consigliere Regione Lombardia dal 1980 al 1995 (in quegli anni Assessore all'Assistenza e Servizi Sociali, all'Igiene e Sanità ed al Lavoro), Direttore Generale Istituto scientifico San Giovanni di Dio Fatebenefratelli dal 1996 al 2000; Direttore Centro Santa Maria agli Ulivi Impruneta (FI) dal 2001 al 2005; Presidente del Consorzio Cooperative Sociali Solco Brescia dal 2006 al 2012, in seguito e sino ad oggi Presidente della Cooperativa Sociale Genesi, gestore della Rsa "Luigi e Tilde Colosio" a Rodengo Saiano, Presidente della Cooperativa Sociale Alborea, nata per dare occupazione in particolare a persone detenute e socialmente fragili.

Mi reco dunque presso la sede del-

di Pier Franco Savoldi



Pier Franco Savoldi

la Residenza Sanitaria Assistenziale "Luigi e Tilde Colosio" di Rodengo Saiano, ove Mario Fappani svolge quotidianamente la propria funzione di Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Visti i numerosi anni di conoscenza reciproca, l'incontro assume da subito un tono confidenziale e rivolgo a Mario alcune domande inerenti in particolare la sua attività di volontariato prestata nel corso della

sua vita nell'ambito delle carceri.

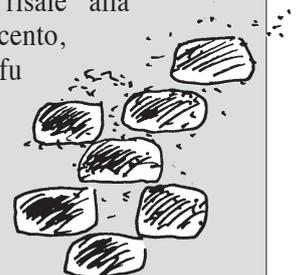
So che la tua esperienza di volontario ha spesso incrociato il mondo delle carceri bresciane

Sì. Nel periodo dal 2006 al 2010 ho ricoperto l'incarico di Garante dei diritti delle persone private della libertà a Brescia. Quell'esperienza mi ha portato a proseguire ancora oggi la mia attività di volontario presso i due Istituti di Pena bresciani, realizzando colloqui con i detenuti che ne fanno richiesta.

Come potresti descrivere la situazione delle carceri a Brescia?

A Brescia, come è noto, sono attive due realtà:

- Canton Mombello: è una Casa Circondariale che ospita persone in attesa di giudizio e stranieri. Pochi invece i condannati in via definitiva. Il progetto di tale carcere risale alla fine dell'Ottocento, ma l'edificio fu inaugurato nel 1914. La capienza ottimale è di 220 unità.





Mario Fappani

- La Casa di reclusione di Verziano: consegnata nel 1986, è costituita da un reparto maschile di due sezioni, per un totale di 35 celle che ospitano mediamente 80 detenuti. Da un anno sussiste una sezione femminile, costituita da 25 celle, che ospitano mediamente 30 detenute.

Parlare delle criticità di tali carceri significa innanzitutto descrivere i limiti di tutto il sistema carcerario italiano.

a) Innanzitutto il pesante, insopportabile e disumano sovraffollamento a Canton Mombello ove, fino al 2010 in presenza della capienza ottimale citata di 220 detenuti sono stati ospitati fino a 580 detenuti. Accadeva ad esempio che in celle di 12 mq dovessero convivere per 20 ore al giorno 6 persone costrette a fare dei turni per stare in posizione eretta e pranzare. I provvedimenti adottati dai governi degli ultimi anni hanno fortemente ridimensionato il sovraffollamento tramite provvedimenti che

hanno incrementato il ricorso alle misure alternative. Pur tuttavia, ancorché migliorata, la condizione del Carcere di Canton Mombello rimane altamente critica: come denunciato dal dossier "Dentro è Fuori" di Open Polis, Canton Mombello mantiene il poco invidiabile primato del carcere più affollato d'Italia.

b) I suicidi: è il dato che forse mette maggiormente in evidenza il disagio profondo delle carceri, un dramma che coinvolge sia

detenuti che agenti di custodia. Si pensi che negli anni del massimo affollamento, tra il 2009 e il 2011, si sono suicidati quasi 60 detenuti ogni anno, mentre nel 2015 sono scesi a 39. Il metodo di uccisione più frequente è l'impiccagione, registrato nel 77% dei casi.

c) Il costo del sistema: il costo giornaliero per detenuto risulta ben superiore a quello degli altri stati europei: 141,80 euro contro 100,47 della Francia, 109,72 di Inghilterra e Galles e 52,59 della Spagna. Nel 2013, solo il 7,5% del budget dell'amministrazione penitenziaria è servito al mantenimento dei detenuti, mentre l'82% ha coperto le spese del personale. In Italia ci sono 1,4 detenuti per ogni dipendente, mentre negli altri paesi considerati è mediamente di 2,6 a 1. Oltre il 90% del personale nelle carceri italiane è un agente di custodia, mentre sono sotto organico educatori professionali e psicologi.

Ma da chi è composta la popolazione carceraria?

Su un totale di 54.000 detenuti, gli stranieri sono il 34%, mentre 18.500 sono i reclusi per violazione della legge sugli stupefacenti; oltre il 34% è in attesa di un giudizio definitivo, di cui la metà in attesa di primo giudizio.

E' forse superfluo che ti chieda lo "status sociale" dei reclusi....

Già, rilevo che la presenza è prevalentemente quella di soggetti non abbienti, colpiti da un certo degrado sociale ma anche, e credo non a caso, senza i mezzi sufficienti per difendersi adeguatamente.

Quando si parla di "misure alternative", cosa si intende?

Obiettivo fondamentale della mia attività di Garante, un tempo, e di volontario ora, è stato ed è quello di incrementare il più possibile l'accesso dei detenuti alle misure alternative (semilibertà, affidamento in prova ai servizi), attraverso la collaborazione attiva con l'UEPE (Ufficio per l'esecuzione penale esterna) e l'individuazione delle realtà economiche e produttive disponibili all'accoglienza dei reclusi tramite un contratto di lavoro. L'esperienza insegna che il tasso di recidiva, ovvero la quota di detenuti che, una volta liberati, tornano a commettere nuovi reati, mostra un calo significativo se il condannato sconta l'ultima parte della pena con misure alternative al carcere. Secondo una ricerca commissionata dal Ministero della Giustizia, nel 2007 il tasso di recidiva dei detenuti era pari al 68%, contro solo il 19% per coloro che avevano scontato la pena ai servizi sociali.

Quali sono le tipologie di imprese che intercettano i carcerati e lo sostengono più fattivamente i processi di reinserimento sociale?

Purtroppo su questo fondamentale aspetto della rieducazione dei de-

tenuti devo registrare l'impegno quasi esclusivo delle Cooperative sociali di tipo B, a fronte di un pressoché diffuso disinteresse delle imprese private, di piccole o medie e grandi dimensioni.

Eppure risultano notevoli dal punto di vista economico i vantaggi che conseguono all'assunzione di detenuti ammessi al lavoro tramite l'accesso alle misure alternative.

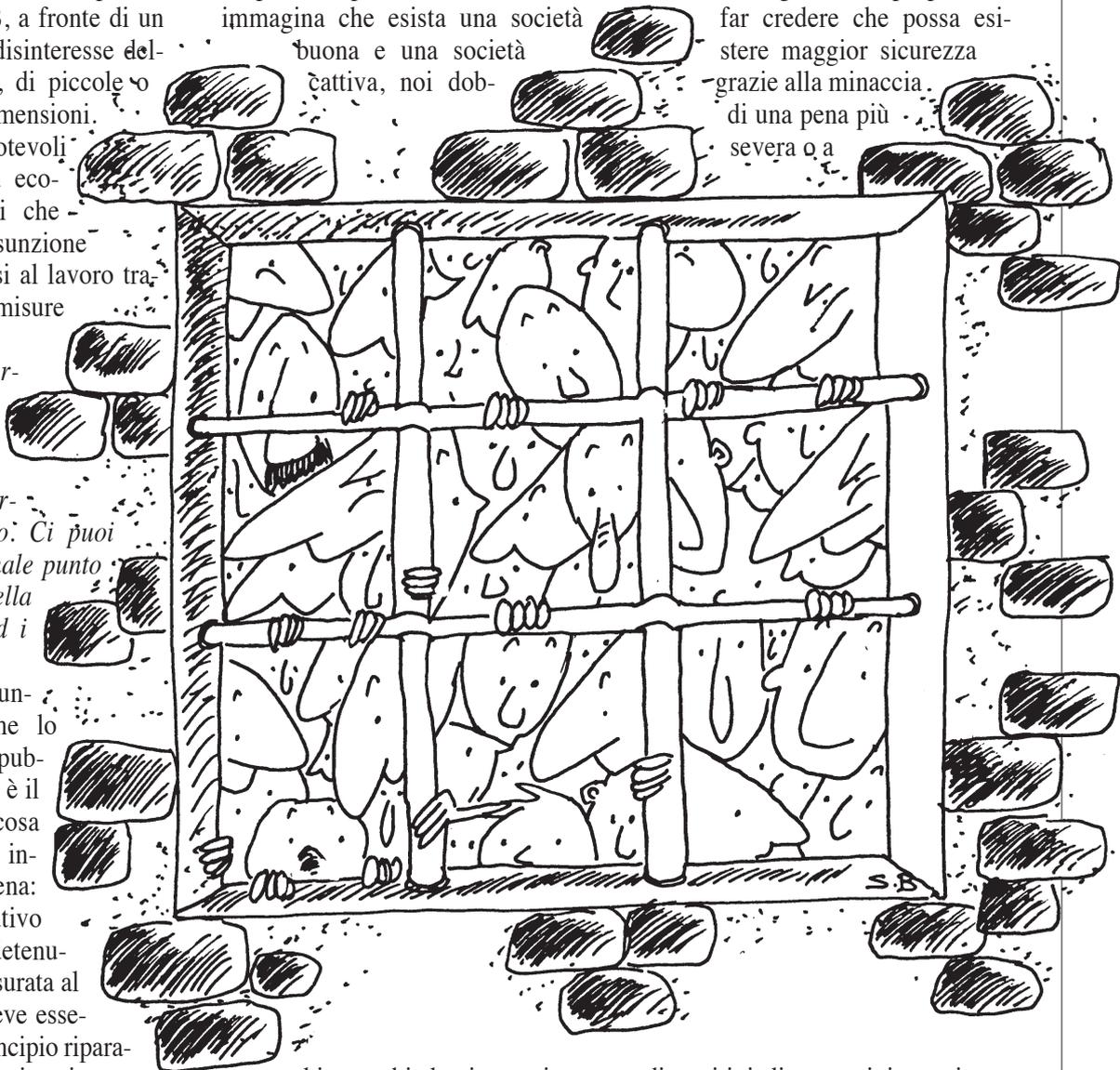
Tu conosci molti carcerati ed ex carcerati. Hai avuto l'opportunità di godere di un osservatorio privilegiato. Ci puoi dare un tuo personale punto di vista sul senso della pena carceraria ed i suoi limiti?

A mio giudizio è giunto il momento che lo Stato e l'opinione pubblica decidano qual è il senso della pena e cosa voglia dire punire, infliggendo una pena: il principio retributivo che prevede per il detenuto una pena commisurata al reato commesso, deve essere affiancato dal principio riparativo e da quello del reinserimento sociale, in vista della dignità del reo e dell'utilità pubblica, oppure dal principio dell'umiliazione, che declassa la categoria umana a quella bestiale di inciviltà? Faccio mia una riflessione molto profonda della Caritas Ambrosiana:

“La nostra prospettiva deve essere quella di chi crede che questo strappo (il compimento del reato) possa essere utilmente ricucito, rigenerato, piuttosto che essere

causa di una divisione assoluta. Rispetto al pensiero comune, che immagina che esista una società buona e una società cattiva, noi dobbiamo

giustamente più sicurezza, ma l'inganno sta proprio nel far credere che possa esistere maggior sicurezza grazie alla minaccia di una pena più severa o a



biamo chiederci se esistono le strade che portino verso una società unica, fatta di bene e di male, dove sempre meno sia scelto il reato e dove, di fronte al reato compiuto non venga scelta la scorciatoia della rimozione-separazione o quella dell'indulgenza-cancellazione. Noi crediamo che si debba perseguire una giustizia come costruzione di nuovi equilibri a partire dalla definizione dei diritti e dei doveri di ciascuno. I cittadini chie-

dispositivi di una prigione piuttosto che grazie all'ingegnosità di progettare e mettere in campo misure che prevengano alla radice gli illeciti, chiudano “posti di lavoro criminale” e reintegrino dignitosamente l'autore del reato. Davvero al male si può rispondere con il male? È una domanda che ci interpellava radicalmente, che non può non toccarci fino in fondo, che ci mette in gioco come persone, come membri delle nostre comunità». E che lascio alla riflessione dei lettori di questa vostra importante rivista.

Pierfranco Savoldi
Dottore Commercialista